

Nives Trentini

Andrea Gialloredo

L'esilio e l'attesa. Scritture del dispatrio da Fausta Cialente a Luigi Meneghello

Lanciano

Carabba

2011

ISBN 978-88-6344-156-7

Il rapporto dell'uomo con lo «spazio» e con i «luoghi di origine», dal primo dopoguerra a oggi, si è profondamente modificato a causa del «crollo epistemologico» dell'idea politica di territorio e di identità nazionale, etnica, religiosa. Da questa trasformazione epocale, attraverso le due direttive contigue dell'esilio/attesa e della stasi/movimento, *L'esilio e l'attesa* esplora la rivendicazione tecnica e poetica di alcuni scrittori, forse meno frequentati, della prosa degli anni Sessanta e Settanta.

Gialloredo, studioso che da tempo si occupa della narrativa novecentesca, con particolare attenzione alla terza generazione e allo sperimentalismo degli anni Sessanta e Settanta, nel suo recente volume offre dapprima un quadro composito di quelli che sono stati i percorsi narrativi dell'attesa e dell'esilio intrapresi da Giuseppe Dessì, Fausta Cialente, Pier Antonio Quarantotti Gambini; dedica, poi, alcuni articoli inerenti la *Stasi e il movimento* alle figure di Silone, Jovine, Vittorini, Brancati, Brignetti, Meneghello. Fra nuovo e vecchio nel libro sono raccolti articoli inediti o già pubblicati in riviste o volumi («*The child in the house*»: *memorie d'infanzia e di Sardegna nell'Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*; *Sognando una patria mai esistita: gli eroi ramminghi di Fausta Cialente tra utopia comunitaria e crisi di disappartenenza*; *Il mare, la morte: di alcune costanti simboliche della narrativa di Raffaele Brignetti*; *L'isola degli inganni. Appunti su La calda estate di Pier Antonio Quarantotti Gambini*; *Il fiore simbolico e i miti della gioventù. il garofano rosso tra Bildungsroman e testimonianza*; *Terra e libertà: l'utopia rivoluzionaria in Silone e Jovine*; *Il dispatrio di Luigi Meneghello. Trapianti, incroci e innesti di una scrittura di frontiera*).

Nei suoi contributi l'autore, guardando ad alcuni fra gli scritti più rappresentativi di Dessì, Cialente e Quarantotti Gambini, offre un avvicinamento ideale al tema dell'esilio fra gli anni Trenta e Sessanta, circoscrivendo questo trentennio attraverso la categoria temporale «medionovecentesca», imprescindibile per non cadere in equivoci definatori non fosse altro perché il lasso di tempo considerato ha rappresentato un momento di passaggio fra un prima e un dopo letterario e storico di non facile definizione al quale è seguita una svolta radicale.

Si parlava, innanzi, di avvicinamento in ragione del fatto che gli autori presi in esame, soprattutto quelli ai quali è dedicato quantitativamente più spazio (per Dessì, quattro articoli sui libri insulari, per Cialente due lunghi studi rispettivamente sulla produzioni "egiziana" e su quella "italiana"; per Quarantotto Gambini due testi incentrati sulla svolta, anche e soprattutto territoriale, della Trieste degli anni della guerra), non sono facilmente inseribili in classificazioni di comodo e mostrano una certa resistenza alla riduzione della problematica della parola scritta. Nonostante il loro vissuto così diverso, i tre scrittori perseguono un'idea di espressione artistica rigorosa (per ciò che concerne la maestria tecnica, i segreti dell'arte che talvolta li spinge fino ai limiti della prosa d'arte), connotata dal tratto comune della coscienza, di una intelligenza soggettiva che interpreta i momenti di maggior drammaticità e tensione della nostra storia nazionale. La Grande guerra, il fascismo, la liberazione, il dramma di Trieste e dell'Istria, la decolonizzazione sono lo sfondo dei testi presi in esame e come tali essi sono ripetutamente ricordati da Gialloredo che non scinde mai l'aspetto artistico-linguistico da quello storico-ideale. In particolar modo sarà la delusione storica, il «disinganno», a trasparire negli accenni delicati, «proustiani si potrebbe dire», delle storie private che ben presto si fanno testimonianze collettive di una nazione.

Pur con una formazione e una rappresentazione del mondo ottocentesca, i tre autori mostrano una scrittura moderna, attenta al mondo circostante, agli uomini e alle cose colti nella loro complessa dinamicità vitale, quasi «scrutati in trasparenza» per poterne riflettere i sentimenti, le passioni, i «sedimenti della memoria». *Trait d'union* del volume è il punto d'osservazione «periferico», il luogo «di confine e di attrito tra mondi e culture» di cui i nostri sono stati abili portavoce, sapendo capire e trasmettere le contrapposte istanze delle terre frequentate tanto da coniugare «la pazienza millenaria del *fellah*», il contadino egiziano; la concretezza e la resistenza legate alla terra del popolo sardo; la combinazione fra il popolare e il patrizio dell'Istria veneta (e di tutte le sue declinazioni storiche).

L'elemento accomunante in tanta disparità è individuabile nell'esperienza dell'esilio durante l'Italia fascista che per la Cialente si traduce nella conoscenza dell'ambiente cosmopolita di Alessandria d'Egitto dove ha potuto coltivare una scrittura inibita in patria. Una solitudine protettiva, che costituirà la base delle future strutturazioni gnoseologiche, segna le prove letterarie del giovane Dessì: i paesaggi dolenti e incantati della terra sarda, quale teatro mentale, riverberano all'interno all'opera declinandosi con una particolare attenzione etica. Anche la schiva e sobria eleganza dell'opera di Pier Antonio Quarantotti Gambini, inserita in questo percorso, porta il segno dell'emblema della cancellazione dell'identità dettata dalla traumatica situazione storica istriana. Quarantotti Gambini riesce ad accordare il linguaggio dell'infanzia con quello della storia riproducendo una difficoltosa lezione estetica ed etica delle trasformazioni del dopoguerra. Dedicata a noti romanzieri che incarnano, ognuno a proprio modo, l'idea di stasi e di mutamento, l'ultima parte del libro affianca e completa il discorso iniziato nei precedenti capitoli. Silone e Jovine sono accostati nella «declinazione terzomondista» e nel «meridionalismo» della loro prosa realista. Il *Garofano rosso* di Vittorini propone la *stasi e il mutamento* nel passaggio dalla «favola dell'infanzia», della prima versione, alla testimonianza della natura rivoluzionaria e reazionaria del fascismo nell'edizione del 1947. L'apatia dei dormienti degli *Anni perduti* di Brancati è l'elemento identificativo dell'inconcludenza e dell'inerzia degli edificatori della torre panoramica, della stasi insomma, spezzata solo dal comico quale unico reagente e presa di distanza dalla giovanile inclinazione filofascista dello scrittore siciliano. Il viaggio per mare di Brignetti è l'immobilità nell'apparente movimento della nave sulle onde, è il percorso di «ricerca e riconoscimento di un *locus animae*» che è il mistero della vita nei suoi travagli, nelle speranze e paure, nei suoi turbamenti. *L'esilio e l'attesa* si chiude con uno studio dedicato all'abilità filologica di Luigi Meneghello che con il suo *Libera nos a Malo*, a metà fra la memoria autobiografica e l'operazione culturale di ampio respiro, investe la dimensione socio-antropologica e quella linguistica determinante nel *Dispatrio*.